

Prefazione

Conosciuto Faust, viene spontaneo pensare che anche i cani abbiano un'anima. In verità, molti da sempre ne sono convinti, forse anche perché sono abituati a vedere come si comportano gli uomini. Tuttavia, come è noto, la questione è tuttora aperta e nulla lascia prevedere che sarà risolta nell'immediato futuro. Per non avventurarci in ipotesi fantasiose, preferiamo ritenere che i cani abbiano la sensibilità e la disponibilità che l'uomo riesce a fargli acquisire. A proposito di Faust, sembrerebbe che quanto detto sia ampiamente confermato. Le doti richiamate sono particolarmente sviluppate e tutto lascia pensare che siano merito indiscusso del Padrone. Non sappiamo se gli amici e i colleghi condividano questa opinione; è certo, comunque, che l'interessato ne è convinto, perché dispone di un testimone di eccezione: il vecchio Faust... che non c'è più.

Forse tutti desidererebbero avere un cane che abbia introiettato quanto il Padrone si aspetta da lui e, con intelligenza, lo dimostri... al suo datore di lavoro. Sarebbero contenti almeno in due e, se non viene interpellato nessun altro membro della famiglia, il numero delle persone soddisfatte sarebbe ancora più alto. D'altro canto, poter disporre di un interlocutore come Faust equivarrebbe ad avere in casa uno psicanalista intelligente e generoso, con il pregio (cosa che non è da poco in tempi di recessione)... che non chiede alcun compenso. In tal modo, infatti, il Padrone, e non solo, potrebbe affidargli tutte le sue inquietudini e angosce, avendo la certezza di ricevere le risposte che desidera e che gli permettono di guardare la vita con ottimismo. Questo, infatti, è quanto avviene con Faust. Non per questo, però, il Padrone deve presumere di essersi salvata la coscienza, perché nella percezione del suo... dipendente resta il Padrone e non deve illudersi di essere diventato per lui l'amico fedele che avrebbe auspicato. Chiedere questo, peraltro, sarebbe troppo... per un professore universitario: equivarrebbe ad aspettarsi da lui che si fidi del suo "caro collega", oppure che abbia stima... per uno che occupa la sua stessa cattedra.

Ma, forse, il Padrone ha trovato in Faust colui che, meglio di ogni altro, ne ha accolto e condiviso le teorie pedagogiche, accettando di metterle in pratica e di tradurle in uno stile di vita. Così, in qualche modo, è andato ben oltre le previsioni di Darwin, umanizzandosi assai prima di quanto egli non potesse immaginare. Naturalmente, tutto ciò è motivo di speranza, perché vuol dire che anche gli uomini, che sono sempre più simili a Faust, quando ne prenderanno coscienza, forse riusciranno a ravvedersi. Se poi lo faranno anche altri animali, allora per il Padrone ci sarà sempre la possibilità di regalarci un altro racconto.

A. Pieretti

Premessa

Capita che non si riesca ad aprire direttamente la propria interiorità, per manifestare tutti gli aneliti di vita ed esprimere la nostra ricerca di senso.

Diventa più facile se cerchiamo di immedesimarci in un altro essere, attraverso il quale percepire passioni, cogliere idee e produrre pensieri. L'opportunità si è presentata osservando l'affettuosità e la complicità di un pastore tedesco, con cui ho avuto il piacere di condividere un tratto della mia vita, in un bosco vicino a Perugia.

È così che – osservandolo e gustandone non solo l'istintività ma i moti dell'animo – ho cercato di vedere il mondo dal suo punto di vista, partendo dall'immaginazione dei suoi vissuti e dalla possibile percezione dei comportamenti del suo "padrone". È in tal modo che – mano a mano che appuntavo frammenti di questo gioco d'immedesimazione – mi sono accorto di collezionare

tanti piacevoli piccoli pensieri, riguardanti il nostro rapporto con la vita e con i nostri simili.

La nostra esistenza rischia di scorrere senza riuscire ad annotarla, non lasciandoci il tempo di assaporarne ogni attimo. Conseguentemente, ci concediamo solo brevi considerazioni rapsodiche e contingenti, nelle quali, tuttavia, si possono intuire i quesiti di fondo del nostro percorso di vita.

Dopo aver appuntato, molti anni or sono, questi pensieri sotto forma di racconto, ho deciso di darli alle stampe, per ricordare questo mio grande fedele amico, da poco tempo scomparso. Espongo ora questi spunti filosofici, ispirati dalla sua indimenticabile presenza, nati dall'essenzialità di un animo candido e puro, come è quello del mio caro Faust.

G. Mollo

Prologo

Questa storia è la mia storia, quella di un cane come tanti altri, ma nato fortunato, perché regalato da cucciolo ad un padrone buono ed affettuoso. Sì, il mio padrone, anzi, Padrone, semplicemente, dato che è scontato sia "mio".

La mia storia è fatta di tante piccole cose di tutti i giorni, ma anche di singolari eventi, ognuno importante, perché con un suo particolare valore per me. Ognuno di questi rappresenta la mia vita, vivendoli io tutti intensamente ed integralmente, senza quelle riserve mentali che gli esseri umani sono soliti chiamare "pensieri".

Ringrazio Padrone per avermi prestato orecchio nell'ascoltarla e mano nello scriverla, dato che la mia zampa – pur esperta in tante altre cose – non è avvezza all'uso della penna, ma – vi assicuro – che glie l'ho dettata tutta io, per filo e per segno. Spero che vi possa far sorridere, piacevolmente e benevolmente, e che riesca

a farvi amare sempre più la nostra compagnia,
per comprendere ed apprezzare maggiormente
quella che è la nostra vita, una vita da cani,
s'intende!

Faust

Il nome

Padrone mi chiama in maniera strana: Faust. Così pure si rivolge alla mia tutrice, appellandola Ceci. Si giustifica sostenendo che così ha voluto sua figlia – Padroncina, per intenderci – e che questi nomi, forse appunto per questo, sono belli e giusti.

In realtà, ho avvertito di chiamarmi diversamente, secondo le epoche della mia vita, anche se sono rimasto sempre me stesso. Differentemente, in verità, mi sono rivolto agli altri esseri, da Ceci – che in realtà è il diminutivo di Cecilia – agli alberi, dai diversi uccellini presenti nel bosco a Padrone stesso. Sì, perché Padrone, quando ero piccolo, mi appariva molto diverso da come lo vedo ora, nonostante sia anche lui sempre lo stesso.

Di fatto, da cucciolo mi sentivo goffo ed impacciato; spesso inciampavo ed avevo difficoltà a salire gli scalini della grande Scala Azzurra.

Così, sentivo di chiamarmi Pluff, dal tonfo che facevo quando cadevo!

Poi, alquanto sviluppato, con tutta la voglia di correre che avevo in corpo, mi sembrava di chiamarmi Crack, dal suono dei ramoscelli spezzati nello scorrazzare in mezzo al bosco.

Quando entravo nella cuccia, invece, il mio nome era Splasch, dalla piacevole sensazione che provavo nel distendermi quietamente in quel grembo caldo.

Più avanti, cresciuto ed irrobustito, conscio del mio grande cambiamento, sentii di essere Grrr, dal suono rabbioso che emettevo nel far la guardia di notte, quando avvertivo un qualsiasi rumore o la presenza di qualche altro essere; molti sono, infatti, gli animali che frequentano il bosco, e la rete di recinzione – in vero anche per colpa mia e di Ceci – è cosparsa di molti buchi, da cui poter furtivamente entrare ed uscire.

Un altro nome, che mi sento appropriato, è quello di Codone, come spesso venivo definito da Tapirona – cara amica della mia infanzia – chiamata da me così, perché sosteneva che io facevo il tapiro, quando mi grattava sotto il collo ed io abbassavo contento il muso, alzando festoso la coda.

Sì, Codone, perché la mia coda, grossa e folta, arriva fino a sfiorare la terra ed è come fos-

se il mio vessillo: scodinzolante, quando sono felice, dritta e decisa, quando faccio la guardia, ritratta e ricurva, quando mi faccio male o sono rimproverato, cosa quest'ultima in realtà molta rara. Questo avviene quando mi accaparro indebitamente qualche cibo, preparato invero da Padrone sul tavolo della cucina per qualche suo ospite. Per questo mi sono sentito chiamare anche Ladro. Da come me lo dice avverto, però, che questo lo diverte, se non proprio gli fa piacere, diversamente da come lo vedo inalberarsi ed usare un tono indignato, quando si riferisce ad alcuni uomini, che lui sostiene essere dei veri e propri ladri.



Il nome che mi sono sentito crescere dentro, tuttavia, mano a mano che s'ingrandiva il mio Testone – così come vengo definito altre volte – è stato quello di Accanto. Così, infatti, mi voglio sentire: accanto a Padrone, in qualunque cosa faccia, anche se lui – sempre alquanto divertito, in verità – qualche volta prova ad allontanarmi, specie quando la sera d'estate inaffia piante e fiori, occasione questa – quando ero cucciolo – per rincorrere il tubo dell'acqua, per poi cercare

di fermarlo all'improvviso con le zampe, quando lui tentava velocemente di riavvolgerlo.

Debbo dire, a onor del vero, che ho personalmente attribuito diversi nomi anche a Ceci ed a tutto ciò con cui sono entrato in contatto. Così Ceci, da piccola, era per me la Grande Guida, diventando, poi, la Cara Amica ed infine la Dolce Compagna. Sì, perché l'immagine che ho di Ceci si è trasformata col tempo, anche se è restato in me sempre presente ciò che lei ha rappresentato quando ero piccolo. Per questo l'ho sempre rispettata, così che, quando si litiga per qualcosa, finisco per lasciarle l'ultimo abbaio, anche se ormai sento e capisco di essere diventato più grosso e soprattutto molto più forte di lei. Dentro mi è restato, infatti, un profondo rispetto, un poco come Padrone dice di continuare ad avere per molti amici di suo padre o per persone che ha reputato per lui essere dei veri e propri maestri di vita, ai quali – pur essendo con loro in sincera familiarità – sostiene di non riuscire a dare ancora del tu.

Per tutto ciò, non capisco l'appellativo che molti amici di Padrone affibbiano a Ceci e a Bubu – amico di giochi e rivale in amore, come in seguito riferirò –, rivolgendosi a loro chiamandoli "bastardi".

Perché lo dicono con tono di disprezzo? Sì, io sono un cosiddetto cane di razza: l'ho capito anche dal fatto che, a volte, sono chiamato "Tedesco", aggiungendo – questo solo quando vuol parlare di me al telefono con qualcuno – "Pastore". Sì, so per cultura mia personale che i pastori guardano le pecore, anche se io le ho viste soltanto una volta, da lontano, storia, questa, di cui poi racconterò.

Ed allora che differenza c'è con gli altri cani? Tutti diversi, è vero, ma ognuno con le sue belle e uniche caratteristiche! Anzi, a me sembra che Ceci e Bubu siano davvero svegli! E quindi, perché "bastardi"?! Che, forse, tutti gli uomini sono di razza pura?! Inoltre – come dice Padrone –, questo problema della razza ha generato tante sciagure all'umanità! Noi cani, invece, consideriamo di razza tutti gli appartenenti alla nostra specie, anche se ognuno alquanto diverso per forma e temperamento. Sai che noia e che tristezza se fossimo tutti uguali!



La Scala Azzurra

Appena fui portato alla Casetta nel bosco, tra le dolci braccia di Padroncina, capii che quel luogo sarebbe stato la mia nuova Grande Cuccia.

Il pavimento è di caldo legno, le finestre si aprono sulla vallata e tutto attorno è quiete. È come se il cielo intero abbracci questo posto roccioso, dove nulla sembra poter sopraggiungere a turbarne la pace.

Mi sentii subito a casa, anche se mi mancavano i fratellini e le sorelline, a scaldare il freddo di quel giorno d'inverno. La mamma, invece, capii che sarebbe stata un'altra: chi mi avrebbe dato pappa e protezione.

Iniziai, così, ad esplorare quel nuovo mondo. Passo dopo passo cominciai a conoscere tutti i luoghi, tranne quello che mi apparve come il Posto del Mistero. Questi si trovava in alto, oltre la grande Scala Azzurra, i cui gradini erano più alti di me.

Padrone la saliva e scendeva tante volte al giorno, sempre di fretta. Solo a volte, invece, si

fermava a guardarla con tenerezza, ricordando forse i giorni in cui l'aveva montata e dipinta, e per questo presente dolcemente nel ricordo, come tutte le cose che si conquistano e costruiscono personalmente.

Il suo sguardo nel salire era sempre assorto, come se sopra ci fosse qualcosa che lo preoccupava. A me, invece, impensieriva la sua scomparsa. Quando sarebbe ritornato? Per quanto tempo si sarebbe assentato, rimanendo da solo lassù? Per un cucciolo il tempo non ha tempo! Quando ci si sente soli sembra un'eternità, anche se, dopo, si comprende che è passato solo un lungo, interminabile attimo.



Beh, la grande Scala Azzurra era come la Scala dei sogni. Che ci sarebbe stato sopra? Quale visione si sarebbe potuta gustare da lassù?

Fu per questo che un giorno presi il coraggio a quattro zampe! Con un grande sforzo mi protesi sopra il primo gradino. Inaspettatamente fu facile! Il difficile fu spostarmi da quella posizione, con le zampe anteriori su e quelle posteriori giù. Non riuscivo a tirar su quelle che stavano dietro e rimaste incollate lì.

Rimasi un poco così, tra il perplesso e lo spaurito, senza riuscire lì per lì a trovare una valida soluzione.

Fu allora, come di solito capita nelle fiabe, che Padrone arrivò sorridendo. Si chinò su di me e, tenendomi leggermente sollevato sotto la pancia, mi aiutò a portare avanti le zampe posteriori. Il primo scalino era stato conquistato! Sì! D'accordo! Con l'aiuto di Padrone. Ma, non è forse vero – come in seguito lui mi ha ripetuto più volte – che nella vita ci vuol sempre qualcuno per aiutarci a salire i primi scalini?

Insomma, col suo aiuto ne feci altri di scalini, sempre senza voltarmi per la paura e con la sensazione di non poter più tornare indietro. In verità, gli ultimi – ansimante ed affaticato com'ero – li feci da trasportato, tra le braccia di Padrone. Chi ci dice che le prime grandi imprese debbano riuscire sempre perfettamente?!

Ad ogni modo, ce l'avevo fatta. Ero finalmente sopra! L'emozione mi prese alla pancia, non riuscendo a trattenermi. Questo inconveniente, invero, mi è rimasto per molto tempo, ogni volta che salgo su, specie quando Padrone mi accarezza, per poi sgridarmi solo teneramente: penso, per non farmi sentire quel senso di colpa, che dice gli arrivi addosso quando fa anche lui qualche cosa che non sta bene fare.

In ogni caso, non è cosa di cui vergognarsi, a parte il fastidio che gli procuro per prendere uno straccio e dover pulire il pavimento. Non dice, d'altronde, lui stesso che chi vuol essere perfetto in tutto è un alieno e che invece essere umani vuol dire saper accettare anche le emozioni ed i loro effetti?!

La cosa che mi riesce difficile capire è, allora, cosa voglia dire per me e per i miei simili "essere bestiali"! Ma questo l'ho compreso bene solo da poco, e prima o poi lo confiderò.

Insomma, la Scala Azzurra non è più una barriera: è diventata la scalata del piacere. Quando Padrone sale su, questo è per me il segnale per arrampicarmi lassù, a far visita al Posto del Mistero.

Il Posto del Mistero

La prima volta mi apparve come una grande Luccia, tutta piena di luce. Dalle ampie vetrate la stanza appariva inondata da tutti i raggi di sole che poteva accogliere.

Quello che maggiormente mi colpì fu uno strano odore: un misto di legno e di colla. Allineati sopra dei ripiani, tanti libri dai vari colori si appoggiavano uno accanto all'altro, come se riposassero dopo una lunga fatica.

Padrone se ne stava quasi sempre seduto ad una scrivania, davanti ad una Scatola Luminosa, sulla quale apparivano quasi per magia tante lettere, mano a mano che lui batteva con le dita su una specie di scacchiera piena di tasti. Certo, quello non era fatto per le mie zampe; rinunciai ben presto a cercare di capire a cosa servisse, anche se Padrone sembrava molto concentrato, cambiando a volte espressione e mordendosi le labbra, senza peraltro che da quella Scatola Luminosa provenisse alcun profumino.

Altre volte prendeva uno dei tanti libri, e poi altri, per poi afferrare uno dei diversi bastoncini che c'erano sulla scrivania, con i quali diceva che scriveva. Cosa questo volesse significare l'ho capito solo quando, un giorno, mi riferì che stava cercando di descrivere il mondo con i miei occhi: questo mi confermò che – pur essendo un gran bravo padrone – è proprio davvero strano!

Beh! Tutto ciò mi rafforzò nella sensazione che fosse proprio il Posto del Mistero.

Che cosa faceva Padrone tutto quel tempo lassù, specie quando era buio e si era già cenato? Cosa c'era di tanto importante in tutti quei libri e perché Padrone si affaticava tanto davanti a quella Scatola Luminosa?



A queste domande – come d'altronde a tante altre – non ho saputo mai rispondere. L'importante è che Padrone se ne stia per molto tempo fermo ed io possa godere della sua compagnia, sdraiandomi sul pianerottolo in cima alle scale, orgoglioso di poter proteggere il suo lavoro e la sua solitudine.

Debbo dire – a onore del vero – che ho provato anch'io, a modo mio, a servirmi dei libri o

dei tanti fogli che sono nei ripiani più bassi o addirittura per terra, perché di certo Padrone non è molto ordinato. L'unico modo che trovai – avendo nella bocca e nelle zampe le mie armi migliori – fu quello di divertirmi ad assaporarli, addentandoli e rosicchiandone qualche pezzettino, come fossero gustosi ossi. Padrone, per questo, mi disse che io sono un vero divoratore di libri, ma che non è questo il modo giusto di usarli.

Quella volta capii subito, pur non capendo invero niente, perché intuii che Padrone non mi avrebbe più fatto stare di sopra, se avessi continuato in quella mia singolare attività. D'altronde, è quando non si capisce, ma si comprende per amore che qualcosa non si deve fare, che credo si sia veramente capito. Ed io non posso rinunciare a tutti quei bei momenti che passo da solo in compagnia di Padrone, dato che Ceci – pur coraggiosa com'è – ha un sacro terrore di salire quelle scale bucate, da cui s'intravede lo strapiombo sotto.

Il diritto a stare un po' di tempo anch'io nel Posto del Mistero mi fa per questo sentire ancora più amico di Padrone e di questo vado orgoglioso, anche perché solo eccezionalmente Padrone invita qualcun altro a salire lassù.